



mountainwilderness italia APS

sede legale: Viale Venezia 7, 30171 Mestre (VE)
segreteria: Viale Legnago 73, 41049 Sassuolo (MO)
tel. 340 2315238
e-mail info@mountainwilderness.it web www.mountainwilderness.it
posta elettronica certificata info@pec.mountainwilderness.it
c.f. 97101240154

Al MASE - Direzione Generale valutazioni ambientali
va@pec.mase.gov.it

e p.c.

Alla Commissione Tecnica PNRR-PNIEC
compniec@pec.mase.gov.it

Al MIC - Soprintendenza Speciale per il PNRR
ss-pnrr@pec.cultura.gov.it

Alla Regione Liguria
via.certificata@cert.regione.liguria.it

All'Ente Parco Naturale Regionale Alpi Liguri
parcoalpiliguri@legalmail.it

Alla Provincia di Imperia
protocollo@pec.provincia.imperia.it

Al Comune di Aurigo
ragioneria.aurigo@pec.it

Al Comune di Borgomaro
protocollo@pec.comune.borgomaro.im.it

Al Comune di Castellaro
castellaro.ragioneria@pec.it

Al Comune di Cipressa
comunecipressa@pec.it

Al Comune di Dolcedo
comune.dolcedo@legalmail.it

Al Comune di Pietrabruna
comunepietrabruna@legalmail.it

Al Comune di Pieve di Teco
comune.pievediteco@postecert.it

Al Comune di Prelà
comune.prela@pec.it

Al Comune di Rezzo
comunerezzo@legalmail.it

Al Comune di San Lorenzo al Mare
sanlorenzoalmare.im@cert.legalmail.it

Al Comune di Costarainera
comune.costarainera.im@legalmail.it

Alla Soprintendenza ABAP Imperia e Savona
sabap-im-sv@pec.cultura.gov.it

All'ARPA Liguria
arpal@pec.arpal.liguria.it

Oggetto: osservazioni al progetto per la realizzazione di un impianto di produzione di energia elettrica da fonte eolica denominato "Imperia Monti Moro e Guardiabella" proposto dalla Società 18 Più Energia srl.

Il progetto prevede la realizzazione di un impianto eolico industriale con l'installazione di 32 aerogeneratori (potenza nominale 6.2 MW ciascuno, complessiva 198.4 MW), altezza massima di ogni aerogeneratore 209 metri, con un'altezza al mozzo di 128 metri e diametro del rotore di 162 metri, con relative opere connesse ed infrastrutture indispensabili (strade di accesso ed interne al complesso industriale, piazzole e fondazioni degli aerogeneratori) oltre alle opere di rete consistenti nella realizzazione di cavidotti interrati e di una nuova sottostazione elettrica. I proponenti lo definiscono come un "impianto diffuso", in quanto insiste su più parti del territorio della provincia di Imperia interessando i comuni di Aurigo, Borgomaro, Castellaro, Cipressa, Dolcedo, Pietrabrana, Pieve di Teco, Prelà e Rezzo; le opere relative alle strade di accesso interessano anche i comuni di San Lorenzo al Mare e Costarainera. Nel complesso l'installazione si può suddividere in tre settori: a nord l'area del Monte Guardiabella (6 aerogeneratori), al centro l'area del Monte Moro (11 aerogeneratori), a sud l'area del Monte Follia (15 aerogeneratori).

Il vento è fonte di energia pulita, ma per sua natura incostante e aleatoria; ciò rende difficile una previsione esatta dell'elettricità ricavabile da un impianto eolico.

Tra gli elaborati di progetto presenti sul sito del Ministero è presente una analisi anemologica, il cui [link](#) però rimanda ad un altro documento riguardante l'analisi del vincolo idrogeologico. Nel documento di sintesi non tecnica a pag. 50 si riporta una producibilità del sito in cui il valore delle ore equivalenti/anno è stato debitamente oscurato, individuandolo come *dato sensibile*; con la secretazione dei dati non risulta assolutamente possibile confutare le stime di producibilità valutate dai proponenti. Segnaliamo come l'impossibilità di accesso ai dati possa configurarsi in contrasto con il D.lgs. 152/2006 (c.d. "Codice dell'Ambiente"), che all'art. 24 (modificato dal D.lgs. 104/2017) recita che "chiunque abbia interesse può prendere visione, sul sito web, del progetto e della relativa documentazione e presentare le proprie osservazioni all'autorità competente, anche fornendo nuovi o ulteriori elementi conoscitivi e valutativi". La Convenzione di Aarhus attribuisce ai cittadini e alle associazioni che li rappresentano l'accesso alle informazioni, la partecipazione ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale; il trattato firmato nella città danese di Aarhus il 25 giugno 1998 ed entrato in vigore il 30 ottobre 2001, ratificato in Italia con la legge n. 108 del 16 marzo 2001 e da 46 Paesi dell'Unione Europea nel 2019, è volto a garantire all'opinione pubblica e alla cittadinanza il diritto alla trasparenza e alla partecipazione in materia ai processi decisionali di governo locale, nazionale e transfrontaliero concernenti l'ambiente. Ogni comunità territoriale deve consapevolmente, senza pressioni ed ingerenze industriali, politiche ed economiche, valutare quale sia la propria vocazione e quali i costi/benefici di ciascun progetto che la riguarda.

Sempre nella sintesi non tecnica a pag. 48 si afferma che "*le indagini effettuate sul sito si sono basate sui dati forniti da n.3 stazioni anemometriche, aventi altezza differente le une dalle altre*", mentre nella relazione quadro progettuale a pag. 16 si evidenzia che le stazioni anemometriche sono "*aventi altezza pari a 30 metri e 40 metri*". Ricordiamo che la norma tecnica internazionale IEC-61400-12 riporta che il vento va misurato per 12 mesi ad un'altezza pari ai 2/3 del mozzo della futura turbina; nel nostro caso il mozzo è previsto ad un'altezza di 128 metri, quindi gli anemometri dovrebbero essere alti oltre 80 metri per una corretta rilevazione. Per ovviare a questa mancanza di dati, si è affermato che nell'area oggetto di studio ad una altezza di 125 metri l'Atlante eolico italiano stima una velocità media del vento ricompresa tra i 4 e i 6 m/s e una producibilità prevista tra le 1500 e le 2500 h.eq/anno (relazione quadro progettuale, pag. 17). I tecnici stimano che un generatore eolico richiede una velocità minima del vento dai tre ai cinque metri al secondo, ma eroga la potenza di progetto ad una velocità del vento che va dai dodici/quattordici metri al secondo in su, a seconda dei modelli; quindi al di sotto di questi valori gli impianti lavorano senza mai

arrivare al rendimento previsto.

La produzione media delle pale eoliche in Italia si aggira intorno alle 2500 ore/anno, considerando però che impianti di minore potenza garantiscono maggiori ore equivalenti di produttività. Il quadro generale che emerge anche da una rapida rassegna delle tavole dell'Atlante eolico indica che le aree nazionali maggiormente ventose si trovano nel meridione e sulle isole, il 91% degli impianti eolici in Italia è infatti dislocato tra Puglia, Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna; nel Centro-Nord appare una relativa disponibilità di risorse praticamente solo sulle montagne appenniniche, a quote relativamente elevate, con possibili ma scarse eccezioni per altre tipologie di territorio. Per le caratteristiche oro-geografiche in Italia l'andamento naturale della ventosità può portare a variazioni da un anno all'altro anche nella misura di un 15-20% annuo, senza considerare i mutamenti climatici in corso che rendono ancora più difficili le previsioni di rendimento. Il fenomeno vento si manifesta non soltanto in forme molto varie nel tempo, ma anche con caratteristiche assai disomogenee sul territorio, che nel caso italiano presenta un'orografia generalmente complessa. In generale siti con ventosità sfruttabile sono quelli dove ci sono spazi molto aperti, come nel mare aperto oppure con enormi distese pianeggianti prive di montagne o catene montuose e buone circolazioni d'aria; non a caso leader nella produzione energetica da eolico è la Danimarca, che nel 2022 ha raggiunto il 53,6% di energia dal vento e punta all'indipendenza dai combustibili fossili entro il 2050, un paese la cui massima elevazione montuosa è di 170 mt s.l.m.

Secondo i [dati della Protezione Civile](#), la provincia di Imperia risulta essere una tra le aree più a rischio d'Italia per i movimenti franosi, anche a causa dei frequenti fenomeni meteorologici intensi che caratterizzano la regione e che purtroppo si prevede andranno ad aumentare a causa dei cambiamenti climatici in atto. La relazione geologica dei proponenti, quasi completamente incentrata sui rischi sismici -forse perché relativamente modesti-, risulta invece assai poco dettagliata rispetto ai rischi di frana. La stessa relazione tecnica descrittiva a pag. 15 riporta che “l'intera area interessata dall'intervento risulta ricadere in zone vincolate ai sensi degli artt. 136 e 142 del D.Lgs 42/04, così come risulta essere presente il vincolo idrogeologico”; le cronache dei quotidiani locali riportano numerosi episodi franosi anche recenti. Ciononostante, nella sintesi non tecnica a pag. 21 si afferma che “*Il Vincolo, benché da definizione non sembra possa lasciare spazio ad intervento alcuno, in realtà non preclude la possibilità di intervenire sul territorio, ma subordina l'intervento all'ottenimento di una specifica autorizzazione*”.

La realizzazione dell'impianto eolico necessiterà di consistenti movimentazioni di terreno per la creazione delle piazzole e degli elettrodotti interrati, oltre che per creare la viabilità idonea ai trasporti eccezionali. Si dovrà intervenire per adeguare le strade esistenti ed aprirne di nuove; forse per i motivi di cui sopra, gran parte della documentazione presentata dai proponenti e presente sul sito del Ministero riguarda gli assetti delle strade. Da sottolineare che, causa le dimensioni dei veicoli adibiti a trasporti eccezionali, le strade dovranno essere molto larghe e con ampi raggi di curvatura, oltre ad avere adeguato fondo stradale in relazione ai tratti con maggiore pendenza. L'assetto idrogeologico della zona può essere ulteriormente aggravato da interventi che comportano scavi e fondazioni in profondità per l'ancoraggio degli enormi tralicci eolici.

L'impatto per avifauna e chiroteri è uno dei problemi più gravi legati alla realizzazione degli impianti eolici. Nell'ottobre 2009 il “XV Convegno Italiano di Ornitologia” ha approvato una risoluzione in cui si chiede allo Stato: a) che gli impianti eolici siano comunque sempre esclusi in tutte le aree di interesse ornitologico e conservazionistico nonché in un'adeguata fascia di protezione, mai inferiore a 5 km (15 km nel caso di siti di nidificazione, di sosta regolare e di rilascio di avvoltoi), attorno alle suddette aree; b) che ogni singolo impianto eolico debba essere autorizzato solo in ambiti di scarso o nullo interesse per l'avifauna e non interessati dalla presenza di flussi migratori significativi.

Riportiamo di seguito alcuni stralci della relazione sull'avifauna presentata dai proponenti: «*Nell'area di studio sono attualmente segnalate 97 specie di uccelli tra nidificanti (75 specie) e presenti durante i movimenti migratori o dispersivi (22 specie). Queste costituiscono il 23% di*

quelle presenti in Liguria (Baghino et al., 2012). Delle specie segnalate, 21 sono inserite nell'Allegato I della direttiva 2009/147/CE, di cui 10 si riproducono in maniera certa nell'area indagata o nelle sue immediate vicinanze (aquila reale, falco pecchiaiolo, biancone, falco pellegrino, gufo reale, succiacapre, picchio nero, tottavilla, calandro, averla piccola). Le altre sono state osservate durante i movimenti migratori. Per quanto riguarda lo status di conservazione europeo, 2 specie sono considerate quasi minacciate e 2 vulnerabili (falco cuculo e passera d'Italia). A scala nazionale 10 specie sono quasi minacciate, 8 vulnerabili e 3 in pericolo (cicogna nera, torcicollo e saltimpalo) di cui 2 sono nidificanti (torcicollo e saltimpalo)» (pag. 31). E ancora: «Nell'area indagata sono state rilevate 8 specie di rapaci diurni entro il buffer di 2 km di raggio. Di queste 7 sono sicuramente nidificanti, mentre per quanto riguarda il pellegrino, le poche osservazioni fanno solo ipotizzare la sua riproduzione nell'area da parte di una probabile coppia. In linea generale, l'area indagata presenta buone idoneità ambientali per le diverse specie, sia per quanto riguarda la riproduzione sia l'attività di foraggiamento, come evidenziato in un'area buffer di 3 km dall'impianto. La specie più abbondante è la poiana di cui sono stati censiti 20 territori con una densità nell'area di 22,2 territori/100 kmq, seguita dallo sparviere (12 territori; densità 13,3 territori/100 kmq); gheppio, falco pecchiaiolo e biancone mostrano densità più basse. Poiana e biancone sono i rapaci più frequentemente osservati, mentre le altre specie presentano percentuali di avvistamenti inferiori al 20%. Per quanto riguarda l'aquila reale, nel buffer di 2 km è presente almeno una coppia nidificante, con dei nidi sul versante orografico sinistro poco sotto la cima del Monte Faudo a circa 1,5 km dagli aerogeneratori in progetto più vicini. La specie frequenta per l'attività di foraggiamento i crinali da Monte Moro fino a sud del Monte Faudo, mentre i crinali posti più a nord sono probabilmente utilizzati da una seconda coppia nidificante in Valle Argentina ma al di fuori del buffer di 2 km» (pag. 61). Oltre al pericolo derivante dalla collisione diretta, ci sono altri tipi di impatto che occorre considerare, prima fra tutte la perdita di habitat; la diminuzione degli spazi ambientali è una delle cause maggiori della scomparsa e della rarefazione di molte specie.

Ancora oggi molte Valutazioni di Impatto Ambientale sostengono che gli uccelli veleggiatori e i pipistrelli sarebbero in grado di schivare le pale eoliche in movimento. In Italia non esistono studi dettagliati ed affidabili su questo argomento. Negli Stati Uniti si valuta la morte di un numero di volatili compresa fra i 10.000 e i 40.000 l'anno. In Spagna 400 aerogeneratori hanno ucciso oltre 7150 tra uccelli (di cui ben 433 rapaci) e pipistrelli, pari ad una mortalità annua di 18 animali per aerogeneratore (dati Lekuona 2001). In Belgio e in Olanda, 35 e 33 uccelli per aerogeneratore all'anno (Everaert 2002, Winkelmann 1995). Per ulteriori informazioni e relativa bibliografia: <https://www.komitee.de/it/uccelli/il-problema-delle-pale-eoliche/>. Da notare che si tratta di numeri di perdite di volatili apparentemente piccoli, ma decisamente gravi ed importanti se rapportati alla scarsità dei rapaci e delle altre specie protette di avifauna presenti nei territori interessati e vittime di questa mattanza tecnologica. Le pale delle torri eoliche girano sia di giorno che di notte, e si abbattono come mannaie uccidendo i malcapitati volatili: in un rotore del diametro di 100 m l'estremità viaggia ad una velocità compresa tra i 200 e i 335 km/h, anche se a distanza sembra lenta, compiendo dagli 11 ai 18 giri al minuto. Il movimento delle pale è intermittente a seconda della consistenza del vento ed il rotore ruota su sé stesso per seguirne la direzione, risultando in tal modo imprevedibile anche per gli uccelli che conoscono il territorio.

Appare evidente dalle caratteristiche agro-rurali e forestali della zona che le turbine eoliche in progetto sono posizionate all'interno o in prossimità di zone potenzialmente abitate da chiroterri, ovvero in paesaggi aperti utilizzabili per l'approvvigionamento, come del resto ampiamente documentato nella stessa relazione presentata dai proponenti. Questo non solo comporta la perdita potenziale di habitat per i pipistrelli, ma può anche creare nuove caratteristiche lineari in grado di attrarre i pipistrelli per l'approvvigionamento nelle immediate vicinanze della turbina stessa aumentandone i fattori di rischio. Secondo una spiegazione universalmente accettata, gli insetti tendono a concentrarsi attorno alle turbine eoliche, sia negli impianti terrestri che in quelli *offshore*, attratti dalle radiazioni di calore emesse dalle stesse. A determinate condizioni atmosferiche, i pipistrelli e numerose specie di passeriformi insettivori possono essere attratti da queste

concentrazioni di insetti. E' stato altresì dimostrato, dopo il reperimento di un rilevante numero di pipistrelli morti senza ferite visibili, che il movimento rapido delle pale, per questa specie, comporta una variazione di pressione significativa nei soggetti presenti nell'area circostante, capace di produrre un'emorragia interna fatale per l'animale denominata *barotrauma*. In tutti i parchi eolici fin qui studiati, sembra evidente che siano presenti entrambe le cause di mortalità.

La legge italiana indica la fauna come patrimonio indisponibile dello Stato (art. 1 legge 157/1992), ovvero un bene della collettività; i chiroteri e numerose specie di uccelli sono addirittura tra le specie più tutelate da norme nazionali ed internazionali. Nonostante ciò la loro sopravvivenza è messa in grave pericolo dalla realizzazione delle grandi centrali eoliche, mostrando ancora una volta l'incoerenza di un sistema che da un lato tutela e dall'altro permette il depauperamento di un bene comune.

Nonostante nessuna area protetta sia direttamente interessata dagli aerogeneratori e dalle altre opere in progetto, sono diverse le aree naturali protette e sottoposte a tutela paesaggistica nelle immediate vicinanze, potenzialmente penalizzate dall'impatto del progetto in esame. Nella fattispecie si parla di: ZSC "IT 1314723 Campasso – Grotta Sgarbu du Ventu", ZSC "IT 1315503 Monte Carpasina", ZSC "IT 1315922 Bosco di Rezzo" (quest'ultima parzialmente interessata dalla realizzazione di una strada di collegamento), oltre al vicino Parco Naturale Regionale delle Alpi Liguri e le ZPS "IT1314678 Sciorella" e "IT1315481 Ceppo Tomena". Rimanendo sempre nel merito delle aree protette all'interno della Rete Natura 2000 dobbiamo considerare anche i corridoi ecologici, ovvero quei corridoi naturali volti a garantire la continuità tra le aree protette e il transito delle rotte migratorie delle specie tutelate; il collegamento geografico fra queste emergenze naturali viene evidentemente interrotto dall'impianto industriale proposto, un corpo estraneo inserito in un habitat che con evidente strabismo da un lato si vorrebbe preservare nel lungo periodo e dall'altro si propone di "industrializzare" per ottenere il massimo profitto economico a breve termine.

Si segnala anche che nell'area interessata dagli impianti esistono dichiarazioni di notevole interesse pubblico ("Altire della Valle Arroscia e degli abitati antichi di Mendatica, Cosio d'Arroscia, Montegrosso Pian Latte ed altri, per stimati caratteri di eccezionale bellezza naturale e panoramica" - cod. 70294 successivamente modificato in 70339, e "Altire della Valle del Prino e dell'arco costiero di Imperia" - cod. 70297) i cui vincoli riguardano la totalità delle pale eoliche previste dal progetto. Purtroppo dalla documentazione presentata risulta difficile definire la distanza esistente tra gli impianti e le aree tutelate di cui sopra, distanza che -lo ricordiamo- è stabilita per legge in minimo 3 km; la stessa distanza di rispetto è prevista per i beni culturali, storici ed architettonici presenti sul territorio.

Di notevole rilevanza il fatto che parte delle aree su cui insiste il progetto sono state interessate da incendi in anni recenti, in particolare tra il 2011 e il 2022, e purtroppo i cambiamenti climatici in atto non portano previsioni di una diminuzione di tali fenomeni. In questi casi la Legge 353/2000 vieta sia il cambio di destinazione d'uso dei terreni per 10 anni, sia l'effettiva costruzione di manufatti a scopo residenziale o produttivo per 15 anni. I proponenti sostengono che la viabilità interna al progettato impianto eolico possa fungere da pista tagliafuoco, e tra le misure compensative prevedono la realizzazione di bacini di accumulo idrico utili per il pompaggio dell'acqua necessaria al soffocamento dei focolai; viceversa, essendo prassi comune -più efficace e tempestiva- la pratica di spegnimento tramite utilizzo di aerei antincendio, la presenza di torri eoliche alte oltre 200 metri renderebbe difficoltoso il sorvolo di tali aree ai cosiddetti "*canadair*" in presenza di fuochi da spegnere.

L'art. 9 della Costituzione afferma che la Repubblica "Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni"; un interesse che evidentemente non è solo economico, frutto di calcoli percentuali e di valutazioni ragionieristiche, ma è anche e soprattutto legato al benessere, alla salute ed alla cultura degli abitanti, oltre al rispetto della Natura -di cui facciamo parte- che non è un'entità

quotata in borsa. Per i proponenti il progetto eolico porterebbe a «*incrementare l'attrattiva turistica della zona, poiché si è constatato durante i rilievi eseguiti sul posto, che è un'area attraversata solamente da qualcuno in bicicletta e da sporadiche presenze a piedi, nonostante l'area sia sede della rete escursionistica ligure*» (relazione opere di compensazione, pag. 6); ambientalisti buontemponi descrivono perfino le pale eoliche come le “nuove cattedrali”, installazioni tecnologiche identificate come luoghi di culto delle nuove forme di economia *green*.

Eppure le ricadute socio-economiche positive nei vari luoghi -e sono tanti- dove in Italia gli impianti eolici sono già stati realizzati, non si sono viste; anzi, si evidenzia il rischio di un danno turistico economico rilevante che ricadrà direttamente su quella parte di imprenditoria locale per cui soggiorno e villeggiatura rappresentano un'importante fonte di reddito, danno che si intensificherà in fase di cantiere per i trasporti degli aerogeneratori tramite inquinanti mezzi pesanti, e permarrà in fase d'esercizio con la presenza delle torri eoliche ben visibili dalle località vicine. Gli amministratori locali interessati dal progetto evidenziano che gran parte del territorio -nell'ambito della Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI)- è beneficiario dello stanziamento ed utilizzo di importanti risorse pubbliche per la valorizzazione di quegli stessi beni che questo progetto andrebbe a compromettere, vanificando di fatto l'investimento dei fondi pubblici dedicati.

I proponenti affermano che “*Il parco del vento servirà a rendere il parco eolico una meta di attrazione turistica*”. Intanto non chiamiamoli *parchi*, si tratta a tutti gli effetti di impianti industriali. Nel caso specifico, al di là della destinazione agricola dei terreni, è certamente fondamentale la componente economica del turismo di tipo enogastronomico ed escursionistico (trekking, mountain bike) per la fruizione dei territori dove “*Le valli nell'entroterra sono circondate da montagne, che le rendono un luogo isolato dalle vallate circostanti, poco toccate dall'industrializzazione e quindi con una natura ben conservata*” (relazione quadro progettuale, pag. 6), un turismo che vede nell'interazione tra l'entroterra e il mare un connubio inscindibile, che attrae i turisti -in prevalenza stranieri- proprio in ragione della vicinanza sia al mare (e alla pista ciclabile litoranea) che a paesaggi montani, mediante strutture ricettive costituite prevalentemente da *bed & breakfast*, appartamenti per vacanze e agriturismi. La fruibilità dei percorsi escursionistici è molto importante per gli interessi economici che sono presenti lungo i loro tracciati; è evidente che una interruzione durante il periodo di cantiere rappresenta un danno economico a tutti gli imprenditori del territorio. Si ritiene che anche a regime la fruibilità escursionistica sia compromessa a causa della dimostrata rumorosità di questo tipo d'impianti e del pericolo derivante al transito nei periodi in cui si formano strati di ghiaccio sulle eliche, micidiali in occasione della ripartenza della rotazione. Il turismo escursionistico è una voce che negli ultimi anni ha avuto una forte crescita e può rappresentare una forma di economia durevole per le comunità locali, tuttavia essendo indissolubilmente legata alla tutela del paesaggio rischia di essere compromessa da opere come quella in esame.

Un aspetto non secondario, collegato alla realizzazione dell'impianto, è la svalutazione dei beni immobili presenti nelle aree interessate dalla presenza delle pale eoliche.

Il tema del deprezzamento degli immobili posti nelle vicinanze di impianti non è mai stato oggetto in Italia di analisi significative. Uno studio realizzato in Germania nel 2018 ha evidenziato come le case che si trovano entro una distanza di 8 km da una turbina eolica subiscono una progressiva perdita di valore, fino ad arrivare ad un -7,1% per le case nel raggio di 1 km dalle pale; nel caso di immobili posti ad una distanza dal un centro cittadino di oltre 10 chilometri e costruiti prima del 1950, queste case situate in aree rurali subiscono una riduzione dei prezzi fino al 23%. Nel 2021 in Francia il Tribunale Amministrativo di Nantes ha riconosciuto che la presenza di una turbina eolica riduce il valore di un immobile, convalidando la richiesta di risarcimento nei confronti di un'azienda tedesca che aveva installato quattro turbine eoliche a 850 metri dall'abitazione la cui proprietaria ha avviato l'azione legale nel 2017.

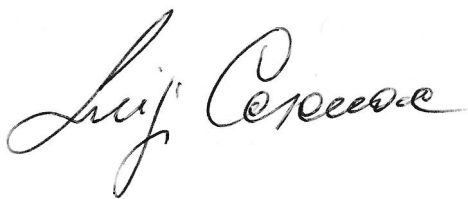
Un capitolo a parte, che deve essere valutato da esperti del settore, merita l'aspetto legato alla presenza di usi civici, presenza che risulta essere vigente in alcuni dei territori comunali considerati

dal progetto. Ricordiamo che le attuali normative escludono dalle aree idonee per l'installazione di impianti eolici quelle gravate da usi civici (sentenza del Consiglio di Stato, sez. IV, 16-04-2014, n. 1914: «L'istanza di autorizzazione alla realizzazione di un impianto eolico su terreni gravati da usi civici apre un procedimento che deve contemplare una fase di evidenza pubblica tesa ad individuare le migliori condizioni per la collettività locale»). Il mutamento di destinazione dei terreni gravati da usi civici deve essere previamente autorizzato dalla Regione su richiesta del Comune.

Sarebbe un evidente controsenso produrre energia pulita per risolvere problemi ambientali planetari distruggendo habitat naturali e paesaggi che meritano protezione e che per il loro pregio producono anch'essi un valore ambientale ed economico. Secondo i proponenti *“il progetto oggetto di valutazione si pone come precursore dello sviluppo eolico a livello regionale ma anche come nuova fonte di produzione energetica a livello Nazionale. L'energia prodotta verrebbe infatti immessa nella rete elettrica nazionale andando a sommarsi alle azioni necessarie per il raggiungimento degli obiettivi Europei e aiutando il territorio con un contributo energetico non indifferente”* (relazione quadro progettuale, pag. 5); peccato che tutto ciò avrà ricadute scarse o nulle sulla comunità locale, in quanto l'energia prodotta verrà appunto inserita nella rete nazionale ed utilizzata altrove a fronte dei disagi sul territorio, come nei più classici esempi di *estrattivismo*. Le amministrazioni locali, e noi con loro, sono favorevoli allo sviluppo di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili, ma con progetti che più si addicano alle specificità del territorio. In accordo con le linee di indirizzo regionali, occorre in primo luogo dare vita a programmi di promozione delle energie rinnovabili come alternativa alle fonti fossili promuovendo la nascita di Comunità Energetiche Rinnovabili per l'autonomia energetica e la conseguente riduzione del costo delle bollette per i residenti.

Riteniamo che le considerazioni riportate in codeste osservazioni siano sufficienti a motivare il nostro parere negativo nei confronti del progetto avanzato dalla Società 18 Più Energia srl per la realizzazione del progetto eolico denominato "Imperia Monti Moro e Guardiabella".

per Mountain Wilderness Italia aps
il presidente
Luigi Casanova



28/08/2024